

Comune di Torino in panne
Il Pci: nuova giunta
«degli onesti e dei capaci»
o elezioni anticipate

Il sindaco Maria Magnani Noya è stata chiamata ieri, in Consiglio comunale a Torino, a una prova assai imbarazzante: «riferire» sul sottopasso di Porta Palazzo, che non si farà più a causa degli eroi e degli scontri nel pentapartito, e sul cui progetto è aperta un'inchiesta. Il Pci: «O c'è una svolta decisa per dare un governo alla città o non resta che il ricorso alle elezioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO GIORGIO BETTI

TORINO. Il seicentocinquantesimo palazzo civico di via Milano è sede del governo municipale. Ma la realtà è che un governo cittadino oggi non esiste. Anzi, non esiste più da tempo. Nella conferenza stampa tenuta poche ore prima della seduta del Consiglio comunale, Piero Fassino della segreteria nazionale del Pci, il segretario dei comunisti torinesi Giorgio Ardito e il capogruppo in Comune Domenico Carpanini sono ricorsi a una immagine solo apparentemente paradossale per dare l'idea del degrado in cui si dibatte l'istituzione: «La giunta di pentapartito esercita un'occupazione abusiva del potere perché non svolge alcuna azione di governo».

È bastata un'elezione per fornire la prova di questa verità: il meno che non si realizza, il mancato decollo del piano regolatore, l'assenza di iniziative per la mobilità e i grandi collegamenti interregionali e internazionali. Lo stadio dei Mondiali di calcio ancora in forse a causa della vertenza con la società concessionaria Acqua Marcia. Lo scadimento del livello dei servizi sociali, a cominciare dalla sanità. Il nulla di fatto per il polo tecnologico e per l'Università.

Parlino il sottopasso di Porta Palazzo, che doveva in qualche modo «salvare la faccia» alla giunta, è finito nel gran mucchio dei fallimenti, per di più coinvolto in un'inchiesta giudiziaria che vede indagati il vicesindaco repubblicano Ravaioli e il presidente della Emmeti, il consorzio Fiat-Ansaldo cui si sarebbero voluti affidare i lavori. Una delle conseguenze di questa disastrosa gestione è che Torino - lo ha rivelato Diego Novelli - ha perso cento miliardi del finanziamento statale previsto per le opere collegate ai Mondiali.

Lo stato di paralisi dell'attività comunale è tale che le

stesse forze economiche (tra esse l'Unione industriale) che nell'88 avevano sostenuto la nascita del pentapartito, stanno rapidamente prendendo le distanze da un modo di condurre la cosa pubblica inconcludente, e per di più viziato da troppe irregolarità amministrative: delibere annullate dagli organi di controllo, interventi della magistratura, situazioni di contenzioso con ricorso all'arbitrato.

Nella maggioranza si parla di volta in volta di rimpasti, di vertice, di elezioni. Nessuno però prende l'iniziativa per uscire da questo vicolo cieco perché la logica aberrante dell'omologazione vuole che le scelte riguardanti Torino si prendano nelle sedi romane dei partiti. A questa logica bisogna assolutamente sfuggire prima che la crisi del pentapartito apra una grave crisi dell'istituzione comunale. Il Pci avanza una proposta precisa: un patto di governo tra uomini onesti e capaci perché non si perpetui l'immobilismo e i 4-5000 giorni che mancano al termine della tornata amministrativa possano essere messi a profitto nell'interesse della città.

Se non si trova al più presto l'intesa su un programma di cose urgenti, non resta che il ricorso alle elezioni anticipate. Ma anche per consentire che i cittadini possano esprimersi col voto, è indispensabile che la giunta si dimetta, che gli uomini che portano la responsabilità politica e a volte personale del fallimento lascino gli incarichi amministrativi. Il Pci proporrà nei prossimi giorni degli incontri bilaterali agli altri partiti e alle forze sociali ed economiche allo scopo (come è stato detto nell'incontro al quale hanno partecipato anche il responsabile enti locali Gaspare Enrico, e i consiglieri Giovanni Fottoro e Carlo Grosso) di «garantire un futuro credibile a Torino».

Stasera in tv la seconda parte dell'intervista
Non dice nulla di nuovo ma lascia intendere altro

Gelli fa i soliti nomi e ironizza sui politici

Licio Gelli in persona pronuncerà stasera alle 20.30 a «Tg1 sette», i nomi dei politici che si incontrarono con lui quando la P2 era una chiara minaccia per le istituzioni. Sono Giulio Andreotti, Bettino Craxi e l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone e l'ex presidente Giuseppe Saragat. È la seconda parte della intervista al «venerabile» realizzata da Giulio Borelli. Subito dopo Gelli, parlerà Tina Anselmi.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Memoriali, libri, interviste, il dispiegarsi con successo della solita tecnica del dire e non dire, la certezza di avere ancora molti amici nel «palazzo», rendono euforici Licio Gelli. In più, l'annuncio rientro di Umberto Ortolani, il braccio finanziario della loggia P2, riempie la faccia del venerabile di sorrisi e ammiccamenti. Poi, ovviamente, uno stato di salute fisica e psichica davvero invidiabile. Lo si vede perfettamente seguendo la seconda parte dell'intervista che Giulio Borelli ha ottenuto per «Tg1 sette» da Gelli, all'interno dell'accogliente «Villa Wanda». D'altra parte di che cosa dovrebbe preoccuparsi il capo della P2? Custodisce tanti e tanti segreti con molta cura: sono come una assicurazione sulla vita. È

completamente libero benché sia stato condannato dai giudici di Firenze e da quelli di Bologna per reati gravissimi. Continua, inoltre, ad essere protetto come in una camera di vetro; dalle regole dell'estradizione «concessa» dalle autorità svizzere e forse, tra non molto tempo, potrà persino rientrare in possesso di quella montagna di soldi che i giudici misero sotto sequestro nella Confederazione.

Nella seconda parte dell'intervista (la prima era andata in onda il 4 scorso), il «venerabile» si lascia scappare qualche nome. Intendiamoci: niente di nuovo e che non sia già stato detto e ridetto. E, come al solito, il modo gelliano per dire: «Questo è quanto posso dire tranquillamente

perché tutti sanno, ma ci sarebbe anche altro...». Gelli parte subito all'attacco contro i giudici milanesi che sequestrarono gli elenchi della P2 a Castiglione Fibocchi e che vengono chiamati «monomaniaci». Colsero insomma - secondo Gelli - l'occasione per fare uno scoop. Poi, il capo della P2 passa a parlare del «Piano R» che - secondo lui - voleva dire «rinnovento». Gelli spiega di aver dato quel piano a Leone con 54 proposte come «semplice cittadino preoccupato delle cose dello Stato che non andavano». Dopo aver confermato la teoria che «è meglio dirigere che essere diretti», il capo della P2 cita la celeberrima frase di Andreotti sul «potere che logora chi non ce l'ha». Gelli, ovviamente, dice di stimare e ammirare moltissimo l'uomo politico. Borelli chiede ancora quanti sono i politici importanti che ha incontrato. E lui risponde prima di non ricordare bene, poi (dopo aver sottolineato di aver riportato al potere Peron e di essere stato invitato all'insediamento di Carter e di Reagan) afferma ridacchiando che in «politica non ci sono amicizie, ma solo conoscenze e incontri».

Aggiunge subito dopo di avere «conosciuto» molti. Ecco la frase esatta: «Ma, come vi parlavo prima. Sono stato ricevuto da Leone, sono stato a caccia con Saragat. Ho veduto un paio di volte Andreotti, ho incontrato Craxi, ho incontrato tanti altri politici più o meno validi». L'interrogatore domanda: «E dove li ha incontrati?». Gelli risponde: «Ma, nei ristoranti. Li ho incontrati lungo la strada, nel loro ufficio». Il «venerabile» spiega che ogni volta doveva adeguarsi alle idee dei politici per entrare, in «sintonia» con loro. Subito dopo aggiunge che di «politici in Italia ce ne sono ben pochi». Con aria paterna, aggiunge che si potrebbe ripianare il debito dello Stato comprando i politici per quello che valgono e rivendendoli per quello che credono di «valere». Gelli, con aria impietosamente «grava», aggiunge che in Italia si parla molto, ma si fa poco. Spiega: «Guardi le riforme. Le riforme della sanità, della scuola, le riforme della magistratura». Ancora con l'aria di quello che «ha capito tutto e «barchetta» sulle mani la classe dirigente, l'uomo dalle mille verità afferma che, prima, il giudice po-



Licio Gelli

Nuova legge tv in alto mare
Dal ministro correzioni
ma sulla pubblicità resta aperto lo scontro Dc-Psi

Il ministro Mammi ha presentato finalmente gli emendamenti della maggioranza al disegno di legge governativo sulla tv. Manca, però, quello più importante, riguardante la norma sulla ripartizione delle risorse tra tv pubblica e tv privata. Senza questa norma l'accordo sul resto è poco più di una esercitazione astratta. Vita (Pci): «Gli emendamenti di Mammi peggiorano il disegno di legge governativo».

ROMA. «Mi riservo di trasmettere entro la settimana prossima, un emendamento all'articolo 21 e un emendamento integrativo all'articolo 12 bis...». Così si legge nella lettera con la quale il ministro Mammi ha fatto pervenire, ieri, dopo alcuni rinvii, gli emendamenti della maggioranza al disegno di legge governativo per la tv, che l'ottava commissione del Senato sta discutendo. Per la precisione, il comitato ristretto che dovrebbe costituire nella prossima settimana, deve lavorare contestualmente sul testo governativo, sulla proposta di legge Pci-Sinistra indipendente, su un vecchio progetto missino. Ci sono voluti alcuni giorni perché il ministro potesse mettere per iscritto gli emendamenti: la fatica è stata completata soltanto ieri mattina, dopo riunioni e vertici (altri ne sono previsti) che si susseguono ormai a ritmo frenetico. Il fatto è che nessuna delle forze di maggioranza, in primo luogo Dc e Psi, vorrebbe mettere nero su bianco per non inchiodarsi a una soluzione che affievolisca il rispettivo potere di contrattazione. E, infatti, ecco la sorpresa: quell'articolo 21 sul quale il ministro Mammi si riserva di trasmettere il relativo emendamento non è mica un dettaglio, ma lo snodo nevralgico della legge e del futuro assetto del sistema televisivo, poiché si tratta della norma che deve disciplinare la ripartizione delle risorse tra tv pubblica e tv privata. Al Pci non piace più (Berlusconi, non ne vuol neanche sentire parlare) della lettera che prevede una ripartizione alla pari (50 e 50) di tutte le risorse che affluiscono al sistema. La Dc la sostiene, anzi l'incalza: «Alla Rai va garantito il suo 50% nel settore privato: bisogna evitare che il 50% se lo pappi (tutto o in parte prevalente) un solo soggetto, cioè Berlusconi. È del tutto evidente che senza la norma sulle risorse, il resto dell'accordo vale meno che un soldo bucato». Commenta Vincenzo Viti, responsabile

Pci per le comunicazioni di massa: «Nel nuovo testo non si affronta il delicato tema delle risorse e non a caso: esso costituisce il punto di maggiore attrito nella maggioranza e l'elemento sul quale più consistente è la pressione sui partiti di governo da parte del gruppo Fininvest...». Per quel che riguarda il resto, gli emendamenti Mammi disegnano un testo peggiore del precedente. A Berlusconi si rinuncia del tutto, ma lasciandogli il campo libero nel settore dei periodici; il ministro accetta la tesi del patto unico per l'intero sistema della comunicazione, sovraccaricandolo di una mole tale di competenze da rendere la proposta stessa pressoché impraticabile. Per gli spot nel film, il ministro propone che sia il garante, conformato da una commissione da egli stesso nominata, a decidere quali film ed opere di alta cultura, forze di maggioranza, in primo luogo Dc e Psi, vorrebbe mettere nero su bianco per non inchiodarsi a una soluzione che affievolisca il rispettivo potere di contrattazione. E, infatti, ecco la sorpresa: quell'articolo 21 sul quale il ministro Mammi si riserva di trasmettere il relativo emendamento non è mica un dettaglio, ma lo snodo nevralgico della legge e del futuro assetto del sistema televisivo, poiché si tratta della norma che deve disciplinare la ripartizione delle risorse tra tv pubblica e tv privata. Al Pci non piace più (Berlusconi, non ne vuol neanche sentire parlare) della lettera che prevede una ripartizione alla pari (50 e 50) di tutte le risorse che affluiscono al sistema. La Dc la sostiene, anzi l'incalza: «Alla Rai va garantito il suo 50% nel settore privato: bisogna evitare che il 50% se lo pappi (tutto o in parte prevalente) un solo soggetto, cioè Berlusconi. È del tutto evidente che senza la norma sulle risorse, il resto dell'accordo vale meno che un soldo bucato». Commenta Vincenzo Viti, responsabile

In Molise una lunga crisi targata Dc

TITTA SABBANI

CAMPOBASSO. Forse sarà la volta buona. È fissato per oggi pomeriggio il Consiglio regionale del Molise che dovrebbe concludere, con l'elezione del presidente e della giunta, nonché con la sostituzione del presidente dell'assemblea, la crisi del monocolore Dc che dura da oltre un mese. Uno stato che ha fatto, l'altro portato alla paralisi pressoché totale di molti altri enti locali, che la Dc considera «collegati» all'assetto in Regione. Dura da almeno un anno la diatriba sul riequilibrio tra le correnti dello Scudo crociato (che dispone del 56%

dei voti) e sulla «normalizzazione» di alcune giunte rette dalla Dc in coalizione con altre forze. La Regione ha già attraversato una lunga crisi latente l'estate scorsa, e per tutto l'anno si è andati avanti tra continue consultazioni. Ma i nodi veri sono venuti al petto dopo la nascita del gruppo «doroteo» alla vigilia del congresso Dc, che ha raccolto una parte della sinistra e gli andreattiani.

Oggi, dopo un'infinità di riunioni di corsa a piazza del Gesù, di Consigli convocati e poi vanificati, si sta esaminando

la stessa proposta di nuovo organigramma, senza però riuscire a piegare la matematica alle pressioni di corrente. Le armi usate dagli aspiranti assessori o presidenti giungono anche all'apertura della crisi in qualche ente locale, come è già accaduto al Comune di Ischia.

In queste settimane le opposizioni hanno occupato la sede della giunta e a più riprese hanno chiesto le dimissioni del presidente del Consiglio. Con un'iniziativa che ha dato i frutti sperati, i comunisti hanno inviato una lettera a tutte le forze sociali, imprenditoriali, religiose, culturali della socie-

tà molisana. Molte le risposte e le prese di posizione: dall'Associazione degli industriali al vescovo di Campobasso, dalle Acli al Movimento popolare, dai sindacati ad alcune associazioni professionali.

A questa campagna di sensibilizzazione della società civile si è aggiunta anche una lettera a Costica. Vi si legge che nel 45 mesi della legislatura regionale si sono avute quattro crisi di giunta. Che il Consiglio non ha di fatto mai avuto il tempo di legiferare: sono 67 in tutto le leggi approvate, e di queste soltanto 21 possono essere considerate sostanziali. Che nel solo

1988 ben 500 miliardi sono finiti a residuo passivo per l'incapacità dell'amministrazione a spendere. E che due terzi delle discussioni in Consiglio sono state sollevate da mozioni e interpellanze dell'opposizione.

Il Molise langue, dunque, oltre che per la carenza di programmazione e per le difficoltà economico-sociali, pro-prie delle regioni meridionali, anche per l'assenza di un governo, per il rischio di indebolimento della legalità democratica, per la disgregazione della vita pubblica. In questo quadro, la palla torna oggi al Consiglio.

Advertisement for Azienda Municipalizzata del Comune di Modena. Title: BILANCIO DI PREVISIONE PLURIENNALE 1989-1991. Includes a table with columns for RICAVI COMPLESSIVI PREVISTI, UTILE COMPLESSIVO PREVISTO, and INVESTIMENTI PREVISTI for the years 1989, 1990, and 1991. Also includes a list of services: Elettricità - Illuminazione pubblica - Semaforica - Acqua - Gas - Calore.

Advertisement for A come Eros. Features a large black and white photograph of a smiling woman, Gianna Schelotto. Text: 'A COME EROS. Gianna Schelotto mette a nudo la coppia.' Includes a testimonial: 'Non separate l'erosismo dall'amore, per carità. Ve lo dice chiaramente la psicologa Gianna Schelotto ad A come Eros. Da esperta in problemi della coppia, ogni martedì affronterà un tema legato alla vita affettiva e sessuale. Da casa potrete riconoscervi e così sciogliere molti interrogativi finora tenuti segreti. E potrete fare anche di più: telefonare e porre domande o raccontare una storia. Perché A come Eros è un programma rigorosamente in diretta, che vi dimostrerà che il sesso è meglio affrontarlo alla luce del giorno, che a luci rosse. Ogni martedì su Telemontecarlo.' Logo for TMC Telemontecarlo TV senza frontiere.